

L'ARSI sembra essere stata la fonte prediletta dell'Autrice perché viene citato molte volte. Sorprende un po' che non si trovi alcuna menzione degli archivi di altre due congregazioni dalle quali provenivano altri inviati pontifici: i claretiani e i verbiti. Inoltre ci si può chiedere sull'opportunità di citare le copie dei documenti trovati nell'ARSI, anziché riportare gli originali esistenti altrove, ad esempio nel Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, del resto citato dall'Autrice che si dimostra familiare con gli archivi della Segreteria di Stato.

Il lavoro di Dommarco si iscrive nella lunga scia degli studi sulle relazioni della Santa Sede con la Russia, per citare qui, soltanto a titolo d'esempio, gli ormai classici lavori di Paul Pierling (*La Russie et le Saint-Siège*, 5 vols. Parigi, 1896–1912) e Marie-Joseph Rouët de Journel (*Nonciatures de Russie d'après des documents authentiques*, 5 vols. Città del Vaticano, 1922–1957), fino alle pubblicazioni più recenti di Jan Mikrut, Laura Pettinaroli o Marisa Patulli Trythall — quest'ultima ha dedicato diversi lavori a Walsh e non soltanto al capitolo "russo" — indicati nella bibliografia. È bene che, per quanto riguarda P. Walsh e la sua missione in Russia, si aggiungano anche le recenti pubblicazioni in lingua russa, come quella di Evgenia Tokareva, "Edmund Walsh, Vatican plans and Russian reality of 1922–1923" *Rossijskaja Istorija* 4 (2020), p. 188–204.

Vale la pena ricordare qui che il 27 aprile 2021 si è svolta online la presentazione del libro di Dommarco organizzata dall'Istituto di Storia Universale dell'Accademia Russa delle Scienze a Mosca. L'evento è raggiungibile tramite il link <https://www.youtube.com/watch?v=Qvo-0W5n6jw&t=121s> (consultazione 21 maggio 2021).

ARSI, Roma

Robert Danieluk SJ

Querciolo Mazzonis, *Riforme di vita cristiana nel Cinquecento italiano*. Rubbettino: Catanzaro, 2020. 280pp. €18.00. ISBN 9788849863574.

Tre personaggi: il frate domenicano Battista Carioni da Crema (ca. 1460-1534), la terziaria francescana Angela Merici (ca. 1474-1540), il laico Girolamo Miani (1486-1537). Tre forme innovative di vita religiosa comunitaria: i figli e le figlie di san Paolo (paolini, poi distinti nelle congregazioni dei barnabiti e delle angeliche), le orsoline (Compagnia di sant'Orsola), i somaschi (Compagnia dei servi poveri). Uno spazio geografico condiviso: le tre città di

Milano, Brescia, Bergamo. Una medesima collocazione temporale: gli anni Venti-Trenta del '500. Una centralità dei laici (e femminile) sorprendente, con un desiderio di fare e incidere sulla società straordinario. Accanto a loro altri uomini e donne di fede votati al cambiamento (Antonio Maria Zaccaria, Paola Antonia Negri, Gaetano da Thiene, Ignazio di Loyola, Ludovica Torelli, Filippo Neri ...), altre congregazioni, insomma il mondo variegato e complesso della "riforma cattolica". Sullo sfondo, incombente, l'azione repressiva di Gian Pietro Carafa.

Questi i protagonisti e lo scenario entro cui Querciolo Mazzonis ricostruisce un affascinante affresco di relazioni, scambi, esperienze, modelli, testi, letture, pratiche: un tassello importante, che ci dice qualcosa di più rispetto a quanto già conosciamo del primo Cinquecento religioso italiano. Una stagione di grandi passioni, di entusiasmi, come se ne sono succedute tante nel corso delle vicende umane, talora semplici meteore, altre volte destinate a fare presa sulla società e a durare nel tempo, seppur tra tradimenti, riflussi, irrigidimenti. Il primo Cinquecento fa venire in mente gli anni '60 del secolo scorso ...

L'autore affronta questa complessa materia in chiave comparativa (ponendo attenzione alla permeabilità e "fluidità di riferimenti culturali" proprie dei movimenti riformatori dell'epoca, p. 237, alle interrelazioni e affinità di quelle formidabili esperienze cinquecentesche, un vero laboratorio religioso, sociale e politico), consapevole innanzitutto dei limiti propri di un paradigma come quello di "riforma cattolica", ovviamente qui recuperato ma nello stesso tempo oggetto di critica e revisione. Quanto affermato a p. 9 ne è una sintesi efficace: le nuove compagnie "non sono inquadrabili in termini confessionali, [...] il loro riformismo non è finalizzato alla riforma della Chiesa [...] ma della società tutta, la loro idea di riforma non si può definire 'cattolica' tout court" in quanto "presentava alcuni aspetti in comune con i protestanti [...] I fondatori [...] elaborarono una concezione della vita cristiana alternativa sia a quella degli Spirituali sia a quella finalizzata al risanamento delle strutture della Chiesa".

Cinque i capitoli che costituiscono l'intelaiatura del volume, che ha il pregio di una scrittura chiara e precisa, a volte incline sì alla ripetizione ma a tutto vantaggio di una migliore comprensione del discorso, nel suo dispiegarsi pagina dopo pagina, attraverso la ricostruzione di biografie, rapporti, scritture, pratiche quotidiane capaci di tradurre in azioni concrete gli ideali spirituali e ascetico-mistici che costituiscono il fondamento del loro "ripensamento" della vita cristiana.

Dell'elaborazione di questi ideali si occupa il primo capitolo, a partire dalle esperienze dei movimenti quattrocenteschi a cui sono legati (*devotio moderna*, osservanza monastica e mendicante, tradizione della mistica renano-fiamminga, misticismo femminile tardo-medioevale ... ma anche Valla ed Erasmo), nella stagione dell'Umanesimo e della crisi della Chiesa del Grande Scisma d'Occidente. L'autore sottolinea il coinvolgimento di laici e donne appartenenti a diversi gruppi sociali, ripercorre i dibattiti all'interno delle corti padane, tesse le relazioni tra i diversi protagonisti e gli esiti concreti della loro opera a favore di poveri, orfani, prostitute, ammalati (assistenza, cura, educazione, preparazione al lavoro), forti di un proselitismo capace di mettere a disposizione uomini e denari per ospedali, scuole, orfanotrofi.

La concezione della vita cristiana propria dei fondatori è precisata nel secondo capitolo: una vita "non convenzionale" (perché "non sovrapponibile a quelle delle principali confessioni", p. 236), di "perfezione fortemente interiorizzata [...] e dalle conseguenze potenzialmente eversive nei confronti delle istituzioni civili ed ecclesiastiche pur senza contrastarle apertamente", p. 71; un'alternativa anche rispetto al modello protestante perché "fondata sulla *scala perfectionis* anziché sul solafideismo", p. 237. Mazzonis passa poi in rassegna trattati, sermoni, biografie, documenti, costituzioni dei fondatori e delle loro compagnie, soffermandosi in particolare sul tema cruciale del rapporto tra "salvezza e giustificazione", non ancora negli anni Trenta spartiacque definitivo tra cattolici e protestanti. "L'idea che la salvezza fosse un dono gratuito di Cristo non era in discussione", p. 73, al pari della convinzione che fosse la grazia all'origine – "lo precede e lo accompagna", p. 77 – di un libero arbitrio votato alla scelta del bene. "La piena realizzazione dell'azione della grazia nell'essere umano" diventa così l'obiettivo da raggiungere per questi uomini e queste donne (la questione più importante per loro è la perfezione e l'unione con Dio su questa terra), e dunque diventano imprescindibili la mortificazione dell'amor proprio, l'acquisizione della virtù, un corretto equilibrio tra vita attiva e contemplativa, la quotidiana dedizione e carità verso il prossimo.

Nel terzo capitolo l'autore affronta il tema del rapporto "problematico" di questi personaggi con le gerarchie ecclesiastiche e l'apparato dogmatico-devozionale, facendo emergere la diversa visione della vita cristiana e della concezione del sacro (intimistica, individuale, come conversione innanzitutto interiore) rispetto a quella ortodossa romana, una visione segnata

soprattutto dall'anelito a una riforma radicale, "della società tutta", p. 111. Qui Mazzonis approfondisce anche il rapporto col neonato luteranesimo, distingue, rileva sia le contiguità con Roma (il rifiuto di Carioni dell'abolizione della confessione, per esempio; la condanna della superbia luterana; la necessità di ancorarsi a una "santità che non fa scisma", p. 113) sia le critiche a chi la governa (un clero "negligente e maligno", p. 114, che si fa giudice contro chi non si allinea, contro "tutto il mondo"), a certa esteriorità devozionale, verso l'imposizione di codici comportamentali puramente esteriori. Ma soprattutto emerge l'evidente indifferenza dei fondatori verso la riforma delle istituzioni curiali, giudicata impossibile, anzi inutile, perché la cosa importante è "la trasformazione interiore dell'individuo", l'unica in grado di riproporre l'ideale della Chiesa primitiva, pp. 114, 121. Ne deriva pure la convinzione di quanto sia fuorviante rintracciare nello status di religioso una condizione privilegiata: laici (Girolamo Miani e Caterina da Genova non prenderanno voti) e chierici pari sono in questo cammino verso la virtù. Così pure i sacramenti perdono il loro valore se vissuti meccanicamente e non accompagnati da un processo di mortificazione dell'amor proprio e da un percorso ascetico ("Battista non considera il rituale eucaristico come necessario per ricevere la grazia divina, in quanto questa si può ricevere tramite la 'comunione spirituale'", pp. 131, 132).

I temi di volta in volta affrontati sono trattati con riferimento alle posizioni dei diversi protagonisti (la Merici appare meno radicale di Curioni) e di chi, come loro, ha intrapreso o intraprenderà la medesima via della riforma (Gaetano da Thiene, Antonio Maria Zaccaria, Ignazio di Loyola, Filippo Neri, Juan de Valdés, Luis de Granada ...), facendo emergere, oltre alle differenze, affinità e condivisioni: "i fondatori offrono una base riproducibile all'unione con Dio rendendola accessibile a tutti, in maniera simile a ciò che successivamente avrebbe fatto Ignazio con gli *Esercizi spirituali*", p. 143.

Nel quarto capitolo diventa importante proprio il confronto, anzi i contatti (ben più diffusi "di quanto non sia stato finora rilevato", p. 147) delle nuove compagnie e dei loro istitutori sia con gli ambienti riformatori del tempo, con l'evangelismo, gli Spirituali, i nuovi ordini regolari, sia, inevitabile, con la curia papale. Ai problemi interni (le difficoltà "ad adempiere le richieste" dei superiori in fatto di pratiche ascetiche, mortificazione, umiliazione personale, attività di assistenza) si affiancano ben presto le critiche e le accuse

(quelle soprattutto di Gian Pietro Carafa): il sovvertimento delle gerarchie di genere (si veda la leadership femminile di Paola Antonia Negri, della Merici, della Torelli), la promiscuità nelle esperienze di vita comunitaria, la pericolosa sottrazione delle donne alla tradizionale opzione convento-matrimonio.

Le vicende dei decenni centrali del '500, la riorganizzazione curiale romana, comprese le sue istituzioni repressive, ebbero come è noto conseguenze determinanti sui successivi sviluppi delle nuove associazioni. Un processo di ridimensionamento e inquadramento istituzionale caratterizzò il passaggio agli anni '40, ma va subito detto che non precluse la sopravvivenza di certa vitalità e originalità delle origini.

L'ultimo capitolo affronta proprio le vicende delle compagnie nella seconda metà del XVI secolo: gli interventi inquisitoriali, la censura degli scritti, la separazione dei due rami, l'imposizione della clausura, le forti spaccature al loro interno, il precisarsi di nuove identità, aspetti peraltro noti attraverso gli studi per esempio di Elena Bonora. Ma l'autore intende sottolineare come la loro evoluzione, si veda il caso della compagnia bresciana delle orsoline, "non fu semplicemente la conseguenza di un'imposizione dall'alto", p. 200, e questo per merito soprattutto delle governatrici nel far valere anche in quella seconda fase spiritualità e regole della compagnia originaria e della sua fondatrice, p. 201. Il loro sviluppo, certo promosso e "regolato" da arcivescovi come Carlo Borromeo, continuò così a offrire nei decenni e nei secoli successivi opportunità di vita alternative alle donne che restavano nel mondo senza sposarsi.

La stessa *damnatio memoriae* imposta da Carafa su Battista da Crema appare ridimensionata nell'analisi delle convergenze biografiche di esponenti della riforma come Luis de Granada e Ignazio di Loyola (processati, segnati da una medesima attenzione alla spiritualità interiore e alla mortificazione), ma soprattutto dal confronto con i testi e le posizioni dei nuovi ordini, dei gesuiti (gli stessi *Esercizi* presentano "non poche somiglianze con lo *Specchio interiore* di Battista da Crema", p. 206), degli oratoriani, dei teatini, dove Mazzonis rintraccia molti punti di contatto con la dottrina del frate domenicano, destinato dunque a rimanere un punto di riferimento per la cultura religiosa del secondo Cinquecento, p. 233.